POLO DIVISO *in Europa*

Decisivo l'ultimo vertice. Il premier nicchia, poi si persuade. I centristi ora rischiano la scissione. Il filosofo commenta: si può fare a meno di Follini

Il segretario Udc: «Queste sono le nostre bandiere, queste restano». Dimissioni respinte Sugli emendamenti invisi agli alleati il partito deciderà la prossima settimana

Buttiglione ha vinto la partita

Sarà commissario europeo. Berlusconi: ora voglio vedere come fa l'Udc a impuntarsi

Federica Fantozzi

ROMA Palazzo Chigi ore 16,30 nell'ufficio del ministro Giovanardi. Falliti i tentativi di contattare Josè Manuel Durao Barroso che si trova in aereo, Berlusconi si spazientisce: «Lo chiamerò io più tardi. Rocco, ecco la lettera». Buttiglione è commosso: «Il tuo è un gesto di lealtà. Hai mantenuto la promessa nonostante quello che è accaduto nelle ultime ore». I due si abbracciano. Poco dopo Follini commenterà: «Abbiamo liberato l'ostaggio senza pagare il riscatto. Gli emendamenti alla devolution restano». Da parte del segretario centrista è un modo per salvare la faccia di fronte alle accuse di «baratto» o sono le avvisaglie di un nuovo scontro fratricida? Lo si vedrà lunedì alla ripresa dell'esame del testo sulle riforme in commissione Affari Costituzionali.

Intanto Rocco Buttiglione fa le valigie per Bruxelles. È partita ieri pomeriggio da Palazzo Chigi la designazione italiana per la squadra di Barroso. Il nome è quello dell'attuale ministro delle Politiche Comunitarie, uscito dopo una trattativa che ha rischiato - e il pericolo non è scongiurato - di spaccare l'Udc. Alla base della nomina, che silura l'eurocommissario in carica Mario Monti, c'è un accordo di ferro stipulato direttamente fra Buttiglione e il premier. Un patto in due tempi: prima Berlusconi accontenta il filosofo centrista; in cambio l'Udc rinuncia agli emendamenti sulla devolution indigeribili per la Lega; solo a quel punto avrà corso la seconda parte dello scambio, che prevede la poltrona delle Politiche Comunitarie per l'attuale sottosegretario agli Esteri Mario Baccini. Lo conferma Buttiglione stesso: «Rimarrò ministro finché il premier mi chiederà le dimissioni, la nomina in Commissione parte il primo novembre».

Inizialmente Berlusconi non voleva cedere, chiedeva «garanzie» agli alleati che gli hanno creato più fastidi. Poi ha cambiato idea: la nomina non esce dal consiglio dei ministri, ma decisivo è un vertice a margine con Fini, Buttiglione, Calderoli e Gianni Letta. Berlusconi si convince, arriva il via libera. «Io ho fatto un gesto di buona volontà non scontato - si sfogherà più tardi - Adesso non mi basta il congelamento degli emendamenti. Non si possono lasciare appesi: devono essere ritirati. Non farlo significa non voler stare nella coalizione, significa volerla fare fallire». Poi il premier ha aggiunto: «Se ora l'Udc si impuntasse sarebbe un'irragionevolezza inspiegabile. In ogni caso Buttiglione ha un seguito, sia pure non enorme». Il messaggio è chiaro: i rapporti con Follini sono ormai compromessi, logorati da un braccio di ferro tra due personalità incompatibili. Il commissario in pectore invece, riconoscente, si è impegnato a fare la sua parte anche se l'ostinazione del segretario dovesse provocare una scissione interna.

Del resto l'isolamento dei folliniani nella CdL è ormai totale: Lega, An e Fi marciano compatti veso il varo della devolution, che il Carroccio considera l'unico motivo della sua permanenza nel governo. E se il leghista Cé minaccia «a settembre ci sarà la resa dei conti e noi abbiamo i numeri anche senza l'Udc», Buttiglione commentava con gli amici che «si può certo fare a meno di Follini».

La prossima mossa tocca all'Udc, lunedì in commissione Affari Costituzionali. Ieri il capogruppo D'Alia, leale a Follini, da un lato ha accantonato gli emendamenti sull'art. 117 della Costituzione, dall'altro ha sostituito in corsa uno dei tre membri, Mongello, con Luca Volonté. Adesso dunque la maggioranza è schierata con il segretario. Cosa farà la delegazione? Due le ipotesi sul tappeto: il ritiro, in obbedienza al «baratto» appena concluso, o un'assenza strategica che permetterà di non doversi pronunciare. Concluso l'esame in commissione e incardinato il testo in aula, se ne riparlerà a settembre. In mezzo c'è l'estate: tempo sufficiente per trovare la quadra fra alleati al tavolo tecnico che vuole Calderoli (il quale avverte: «La nomina di Buttiglione non sia una pezza estiva per tornare a litigare a settembre»). E perché gli elettori dimentichino che le «bandiere» centriste su federalismo e premierato sono state svendute per due poltrone.

La giornata di ieri comincia presto. Alle nove comincia l'ufficio politico convocato da Follini, che ieri si era spinto a minacciare le dimissioni. L'esordio è una strapazzata al senatore D'Onofrio, reo di essersi recato l'altroieri a Palazzo Grazioli: «La tua visita a Berlusconi è stata patetica». Nel proseguio la riunione resta tumultuosa. Tabacci esce prima, di corsa: «Si va al consiglio nazionale» dice per le scale. Esce il viceministro calabrese Tassone, buttiglioniano doc: «Le dimissioni di Follini non sono sul tavolo... Nel senso che sono state respinte». Il siciliano Raffaele Lombardo smentisce che dimissioni siano state presentate.

Si chiude con uno stallo in attesa della nomina, e con due date: dopodomani un nuovo ufficio politico, venerdì il consiglio nazionale del partito. Follini conclude: «Siamo nella CdL con lealtà e con le nostre proposte: sul piano delle riforme un federalismo più equo e solidale e un primo ministro meno onnipotente. Queste sono le nostre bandiere e queste restano». Sarà davvero così? Si vedrà lunedì.

il giornale della famiglia informa...

il Giornale

STRASBURGO
D'Alema europeo si dà alla pesca

UDC, FOLLINI RISCHIA IL POSTO

La prima pagina de «Il Giornale» di ieri

A Gabicce fischi al premier dopo l'incontro con Schröder

GABICCE Molti fischi, urla di «buffone», e pochi applausi al premier al termine della cena a Gabicce Monte con il cancelliere tedesco Gerhard Schroeder, in vacanza nelle Marche. Secondo Berlusconi Schroeder avrebbe giudicato positivamente la nomina di Buttiglione (anche perchè il professore parla molto bene il tedesco). Alla domanda se anche Follini sia contento della nomina di Buttiglione alla Ue, Berlusconi ha risposto: «Immagino di sì». Quanto al ritiro degli emendamenti sulle riforme presentati dall'Udc, il premier non si è sbilanciato: «Ne parliamo la prossima settimana», ha detto. Su Monti ha aggiunto: «Sono sicuro che Monti potrà tornare utile per l'Italia e per l'Europa».

Cappato: «È contro la ricerca scientifica»

ROMA *No a Rocco Buttiglione come commissario europeo: «anche in Europa è stato ed è protagonista della crociata contro la ricerca scientifica sulle cellule staminali embrionali». Lo afferma Marco Cappato, segretario dell'associazione "Luca Coscioni", per la libertà della ricerca scientificà e già parlamentare europeo della Lista Bonino.*
«La sua nomina -aggiunge Cappato- sposterebbe in senso proibizionista gli equilibri interni alla Commissione, in un settore delle biotecnologie tra i più promettenti. Sarebbe davvero un segnale e un fatto negativo che l'Italia porterebbe in Europa proprio quando da ogni parte si invoca il potenziamento della ricerca scientifica e delle nuove tecnologie come elemento vitale per il rilancio dell'Europa stessa».

Arcigay: «Integralista talebano cattolico»

ROMA *L'Arcigay si oppone alla possibilità che il governo italiano scelga Rocco Buttiglione, attuale ministro delle Politiche comunitarie, come commissario europeo in sostituzione di Mario Monti. «Buttiglione è un talebano cattolico - dichiara Sergio Lo Giudice, Arcigay - che esprime posizioni discriminatorie verso gli omosessuali. Non vogliamo permettere che nel cuore delle istituzioni europee si annidino posizioni di integralismo religioso». Ha sostenuto il divieto di manifestare per il world gay pride a Roma, ha boicottato la direttiva europea contro la discriminazione delle persone omosessuali sul lavoro. definisce l'omosessualità «indice di disordine morale». «Chi deve servire i cittadini dell'Unione - incalza Riccardo Gottardi, Ilga-europe, associazione internazionale gay e lesbica, non può avere riserve morali su parte di loro».*

Osservatore romano: «Riforme i dissensi restano, la verifica continua»

«Dibattito sulle riforme: i dissensi permangono»: si intitola così un articolo che L'Osservatore romano dedica alla situazione politica italiana.
«È sulle riforme, afferma che il Governo rischia», sostiene. il quotidiano vaticano che dedica anche attenzione al dibattito interno dell'Udc, a proposito del quale parla di «chiara» dichiarazione finale di Follini: «Siamo nella coalizione con lealtà e con le nostre proposte».

Dopo aver ricordato le dichiarazioni rese alla fine del vertice da Berlusconi a proposito del «via libera» al Dpef, l'articolo prosegue affermando «Berlusconi avrebbe chiesto a Follini di far ritirare gli emendamenti in cambio dell'apertura ad agosto di un tavolo di discussione.
Disponibilità riconfermata dal neo ministro delle riforme, Calderoli. Ma che la verifica sia ancora in pieno corso lo ha ribadito Bruno Tabacci».

la nota

Lo scambio indecente

Pasquale Cascella

Segue dalla prima

Lo «scambio» non è reso meno indecente dal fatto che sia avvenuto ad personam e non per via politica. E dire che la nomina «non cambia nulla», come Marco Follini ha assicurato ai suoi collaboratori, può essere rassicurante ma niente affatto scontato, di fronte al vincolo diretto contratto da Rocco Buttiglione con il premier. Le condizioni che Silvio Berlusconi ha imposto, con tanto di testimoni se non di complici, sono da strozzinaggio: se l'Udc non dovesse corrispondere all'atto di «buona volontà» con un analogo atteggiamento di disponibilità sulla riforma del federalismo e del premierato, toccherà neutralizzare la divaricazione con i voti centristi necessari alla tenuta della maggioranza in Parlamento. Buttiglione, insomma, dovrebbe prodursi in un'arte in cui ha una qualche esperienza: provocare la scissione dell'appena ricomposto partito post dc? Basti confrontare la freddezza del comunicato della segreteria dell'Udc nei confronti del premier, che guarda caso ha delegato proprio al suo ministro il compito di annunciare a Follini la decisione, e i «calorosi ringraziamenti» indirizzati dallo stesso Buttiglione a Berlusconi per il suo «gesto di intelligente generosità». Quanto agli emendamenti della discordia, è il presidente del partito, che già ieri ha interdetto la convocazione del Consiglio nazionale, a mostrarsi gelido con i propri amici: «Chiedetelo al segretario dell'Udc e all'ufficio politico. Certamente penso che il gesto abbia un importante significato politico».

Ecco qual è il prezzo. Si evince dalle parole del collega di governo Carlo Giovanardi: «L'Udc deve rispondere assicurando un efficace sostegno al rilancio della coalizione e continuando a cercare all'interno della logica di coalizione soluzioni alle questioni che sono immediatamente sul tappeto». A dire il vero, Fabrizio Cicchitto concede poco se non niente: «Non c'è ragione di operare altre modifiche sostanziali, così come non è condivisibile un indebolimento della figura del premier». Potrebbero, i maggiorenti di Forza Italia, alzare tanto la voce fin quasi a pretendere la resa, se non contassero sull'accusa fraticida dei «poltronisti» dell'Udc, a chi dovesse insistere sull'autonomia delle proposte di revisione costituzionale, di mettersi fuori e, quindi, di tradire la logica di coalizione? Né più né meno di quanto ha sempre sostenuto Berlusconi, con la claque dei berluscones di complemento nella Lega e in An. Del resto, la decisione ultima è scaturita dal vertice parallelo al Consiglio dei ministri tra Berlusconi, il vice premier Fini e il neo ministro leghista Calderoli, in cui entrambi i ministri dell'Udc, Buttiglione e Giovanardi, hanno offerto una versione conflittuale dell'animata discussione precedentemente svoltasi nell'ufficio politico dell'Udc: «Guarda - hanno detto a Berlusconi - che non è vero che il partito è contro di te. È vero che Follini ha chiesto la fiducia agitando lo spettro del baratto, ma l'ha ottenuta solo in nome del principio che nessun partito può essere a sovranità limitata». Il conseguente invito a spiazzare Follini, togliendogli l'alibi del partito minacciato dai soprusi berlusconiani, è stato esplicitato da Gianfranco Fini: «Abbiamo detto tutti che gli emendamenti dell'Udc comportano conseguenze politiche. Per cui se Follini dovesse intestardirsi a farli votare, anche dopo l'atto di disponibilità della nomina di Buttiglione, sarebbe lui a doversi assumersi la responsabilità della rottura, mentre tu saresti la vittima di un disegno macchinoso». Tasto di sicura presa, quella del vittimismo, per Berlusconi: «E sia, purché da ora in poi - ha detto a tutti i suoi interlocutori - consideriate come rivolta a voi qualunque offesa indirizzata a me». Convincente persino per Calderoli, pronto a «vendersi» il consenso della Lega all'operazione definita «strategica» perché - parole sue - «sarebbe un oltraggio alla nostra intelligenza mettere una pezza oggi per ritornare a litigare a settembre». A dispetto del collega Roberto Maroni, sponsor della conferma di Monti a Bruxelles, che ha tenuto il punto: «Ad ascoltare Buttiglione si capisce una cosa, a sentire Follini si capisce l'esatto contrario e ascoltando Volonté non si capisce nulla. E dico anche che mi interessa poco. Mi interessa invece vedere cosa accadrà lunedì».
Lunedì, appunto, saranno - dovrebbero essere - votati in commissione gli emendamenti capestro. Esattamente alla vigilia dell'appuntamento in aula del provvedimento delle pensioni che la Lega non ha alcuna intenzione di liberare senza la certezza di incassare il federalismo. Difficile, però, che Follini ammainì repentinamente le bandiere agitate con tanta foga ieri, tanto più che, una volta che Berlusconi ha dovuto comunque provvedere alla nomina di Buttiglione, può fronteggiare le nuove insidie sostenendo che la «fermezza paga». Ma nemmeno può ignorare che la divergenza interna, ormai, investe la stessa natura dell'operazione perseguita da Follini, e fa rischiare al partito l'emarginazione nell'alleanza, priva com'è di sponde politiche: l'unica offerta da An è quella che Follini si ravveda ed entri nel governo nei panni del «figliol prodigo».
Dunque, a meno che il segretario dell'Udc non consideri l'ipotetica «scissione» dell'ala ministeriale come liberatoria del vincolo di coalizione, che però mai è stato messo in discussione (anche se potrebbe essere amministrata transitoriamente con il già evocato passaggio all'appoggio esterno), sarà giocoforza costretto a tener conto dei rapporti di forza avversi. Magari acconciandosi a una sorta di tregua armata, con la «sospensione» degli suoi emendamenti (grazie all'espediente tecnico del poco tempo per discuterli) in commissione, in attesa di verificare se tra manovrine e manovrone dovesse tornare a soffiare un po' d'aria da 8 settembre.

«Assenti ingiustificati»: il presidente della Provincia di Palermo ritira quattro deleghe. Il segretario provinciale Cianciolo: si azzeri la giunta

E a Palermo Musotto caccia gli assessori centristi

Marzio Tristano

PALERMO Assenteisti per volontà politica i quattro assessori provinciali di Palermo dell'Udc sono stati cacciati dalla giunta di Francesco Musotto (Forza Italia) che ha revocato loro le deleghe. E nella casa delle Libertà si apre la prima, vera, crepa. Telefonate e fibrillazioni si intrecciano a Palermo tra i leader dello schieramento di centro destra, colti di sorpresa dalla reazione di Musotto: «Dopo 10 anni ancora non mi conoscono, quando mi provocano è peggio – dice Musotto – non so cosa sia successo, fino a poi dieci giorni fa era tutto a posto. Poi ho letto alcune dichiarazioni fatte ai giornali. Oggi ho convocato la giunta, gli assessori dell' Udc non si sono presentati e allora ho deciso di ritirare le deleghe».

I quattro, Giampiero Cangialosi (Bilancio), Giovanni Mammana (Politiche sociali), Gandolfo Miranti (Personale) e Aristide Tamajo (Ambiente), in realta' erano pronti a partecipare alla giunta, ma proprio Cianciolo ha convocato nello stesso giorno e allo stesso orario una riunione del gruppo Udc. E l'eventuale assenza di un assessore, in quel caso, avrebbe avuto un forte significato politico.

La frattura ora appare davvero grave. «Finalmente Musotto prende decisioni in linea con la nostra posizione politica – ironizza Totò Cianciolo, segretario provinciale dell'Udc - questo, ovviamente, se il ritiro delle deleghe ai nostri quattro assessori e' il segnale di partenza per un azzeramento totale dell' esecutivo». Cianciolo infatti auspica «una nuova fase nel governo della Provincia, con programmi, ruoli e patti chiari».

Per Musotto, questa decisione traumatica, sostengono negli ambienti di Forza Italia, è l'occasione per rilanciare l'azione della giunta, magari riducendo da 14 a 10 il numero degli assessori.

Ma i mal di pancia infatti partono da lontano le stanze di palazzo Comitini, sede della Provincia. E sono figli del risultato elettorale delle europee che, galvanizzando l'Udc, hanno penalizzato Forza Italia. E gli uomini di Follini e Casini, in Sicilia, chiedono ora nuovi spazi.

Da settimane, raccontano alla Provincia, gli uomini di Ciancialo distribuivano allegre battute all'indirizzo dell'amministrazione, pronunciando parole come «quaresima» , per indicare il periodo che precede la fine di un'esperienza.

«Musotto può stare tranquillo – conferma Cianciolo - i nostri assessori non sono assenti ingiustificati. La scelta di non partecipare alla seduta della giunta ha un profondo senso politico e credo che il presidente provinciale lo sappia fin troppo bene».

Ora è il tempo delle riunioni. Ieri pomeriggio Musotto ha affrontato la vicenda con il coordinatore siciliano di FI, il viceministro Gianfranco Miccichè, e con il segretario provinciale del partito, Giacomo Terranova. «A loro – dice – ho spiegato i motivi della mia scelta. La prossima settimana ne discuterò con i vertici dell' Udc».

«Mi rammarica - conclude - non aver avuto un confronto diretto con gli assessori dell' Udc». Al momento Musotto ha avocato a sè le deleghe ritirate ai quattro assessori.